

giovedì 9 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3

Silvio Berlusconi. Sotto il ministro per le Riforme Umberto Bossi



ROMA Come si risolve il conflitto di interessi? Con un'Authority che controlla il governo ma non ha il potere di bloccare gli atti. Scompare il blind trust o qualunque provvedimento che tocchi le aziende. E soprattutto i proprietari di queste, che non hanno più il problema di una cessione o di una vendita. È il succo del disegno di legge che Silvio Berlusconi presenterà al Parlamento alla riapertura delle Camere. In tempo per rientrare nei primi cento giorni, come promesso, dato che scadono il 18 settembre. Una proposta di legge che ha fatto infuriare l'opposizione perché il controllo avviene tutto sull'operato delle istituzioni ma non va a monte della questione. In pratica Silvio Berlusconi mantiene la proprietà della Fininvest e soprattutto il controllo delle reti Mediaset, salvo essere «pizzicato» dall'Authority nel caso il governo varasse qualche provvedimento che in odore di favore verso le aziende. Lo stesso dovrebbe valere per il ministro delle Infrastrutture, Piero Lunardi, che infatti sta aspettando la legge sul conflitto di interessi per decidere cosa fare della sua società di consulenza edilizia. L'Authority sarà composta da tre membri indipendenti nominati dai presidenti delle Camere, avrà un gran da fare con questo governo. Ma i poteri di questa sorta di Antitrust sono di fatto limitati: i tre supervisori dovranno esaminare tutti gli atti del governo, decreti legge, regolamenti e decreti ministeriali (e le amministrazioni non possono opporre il segreto d'ufficio alle richieste dell'Authority); in caso di conflitto di interessi i tre saggi possono aprire un'istruttoria che viene sottoposta al voto del Parlamento. Il che riporta ovviamente a una questione di numeri e di maggioranza politica. Nel caso ci sia un illecito penale, come interesse privato in atti d'ufficio, l'Authority può sporgere denuncia alla magistratura.

Il testo di legge, di dodici articoli, è stato prodotto dalle menti dei tre «saggi» ancora senza nome incaricati dallo stesso Presidente del Consiglio, e da tre ministri forzisti: Franco Frattini, della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani dei Beni Culturali e il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, il diplomatico consigliere del premier. Gli esponenti di punta di Forza Italia, quindi, hanno optato per una soluzione che Frattini, in un'anticipazione sul «Corriere della Sera» di ieri, ha definito una «sfida culturale», in nome

Conflitto d'interessi, pronto il bluff

Frattini propone un'authority nominata dal Parlamento. Berlusconi si tiene tutto

Iipse dixit

Tutto scritto nei discorsi del premier alle Camere

Il conflitto di interessi è un fastidioso ululato dell'opposizione per il premier. Berlusconi non ha fatto mistero del suo pensiero. E a rileggerlo non c'era alcun presupposto per ritenere che l'epilogo dovesse essere diverso dall'attuale. «Prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, le Camere avranno a disposizione il nuovo testo legislativo in materia nella forma di un disegno di legge del governo», prometteva il premier al Senato chiedendo la fiducia. L'estate sta finendo e il ddl non c'è in Parla-

dell'articolo 97 della Costituzione, opposta alla logica dell'«espropriazione della sinistra». Perché se il Parlamento desse ragione all'accusa dell'Authority, «sarebbe una sanzione politica pesantissima, molto più grave di qualunque espropriazione giuridica». Il che vorrebbe dire, in paro-

mentale. Il vero pensiero del nostro non sta tanto nell'impegno, ma in quel che dice, sempre in quel discorso poche battute prima. «La situazione nella quale mi trovo era peraltro nota a tutti gli oltre diciotto milioni di italiani che mi hanno votato - declamava Berlusconi. Intendo, tuttavia, affrontarla con il massimo di oggettività e di efficacia possibili, ma ribadisco che la mia storia di imprenditore nel settore delle comunicazioni e la mia coscienza personale non autorizzano alcuno a sospettare, nella mia azione istitu-

zionale, fini diversi da quelli del bene comune».

Ecco dunque il massimo di oggettività in ossequio della coscienza personale del premier. Qualcosa che non intacca il possesso, non ferma nulla pur con il sospetto di conflitto di interessi e che non ha potere di entrare sui ddi del governo. Un'authority di nomina del Parlamento, in cui, è noto, Berlusconi dispone di una maggioranza notevole. Nella replica sulla fiducia alla Camera precisò ancora meglio il suo credo sull'argomento. «C'è stata una lunga campagna elettorale - ricordò - in cui la questione fu sottoposta quotidianamente ed in ogni dettaglio agli italiani. E dunque, potrei dire, senza paura di apparire arrogante: basta così, visto che gli italiani che ci hanno votato l'hanno fatto nell'assoluta consapevolezza della situazione. Ma non lo dico». In compenso, lo faccio.

f.i.

la Camera e Senato. Restano quindi gli atti immediatamente operativi, come i decreti. In pratica, quindi, non cambia nulla.

L'opposizione è furiosa. Franco Bassanini, senatore Ds bolla come «cosa da ridere» il testo di legge, se si conferma ciò che è stato pubblicato: «Una Authority non è in nessun modo in grado di risolvere il conflitto di interessi. Non lo si può certo risolvere facendo nominare da presidenti delle Camere «amici» una sorta di comitato di saggi, perché poi di questo si tratta, che dovrebbe segnalare al Parlamento dove il Governo di Berlusconi ha una maggioranza ampia, l'esistenza di una situazione di conflitto d'interessi». E sulla parola «amici» Frattini si rivolta in difesa del ruolo istituzionale dei presidenti delle Camere. Ma le contestazioni del centrosinistra riguardano la scomparsa del blind trust. Frattini risponde con leggerezza: «Il blind trust, che oggi viene richiamato come unico sistema proponibile, è già stato considerato dalla stessa sinistra troppo poco «blind» e dunque scartato». Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera si riserva di conoscere il testo di legge, ma già rileva che potrebbe essere «anticostituzionale» la presenza di «un organo che controlla il governo» quando «è il Parlamento che controlla il governo». Pierluigi Castagnetti, capogruppo della margherita alla Ca-

mera, parla di «Repubblica delle bane», e porta un esempio: «Il parlamento è in grado di formarselo da solo le opinioni così come è accaduto la settimana scorsa sul falso in bilancio e sulle rogatorie con la Svizzera, ma ahimè la maggioranza parlamentare se ne è inischiata». «La montagna ha partorito un topolino», ironizza Paolo Gentiloni, della Margherita, e giudica grave che Frattini «chiami in causa» il presidente della Repubblica: «La decisione del capo dello Stato non può essere certo suggerita o scoraggiata dall'attività di un'Authority». Ida Dentamaro, senatrice dell'Udeur che nella scorsa legislatura fu relatrice della legge sul conflitto d'interessi ritiene l'Authority «un organismo superfino» che «depotenzia l'iniziativa dell'opposizione» e soprattutto, «lascia la parola definitiva al Parlamento, cioè alla maggioranza». Inoltre per Dentamaro «non vanno esclusi i disegni di legge dall'attività di controllo» e ricorda come è stato appena approvato dalla Camera un ddl sul falso in bilancio che configura proprio situazioni di conflitto d'interesse. Alfonso Pecoraro Scanio, capogruppo Verde a Montecitorio parla di proposta «inutile e pericolosa» e Franco Giordano, di Rifondazione, accusa Berlusconi di essere «lontano da qualsiasi forma di democrazia esistente».

n.i.

Clandestini, la maggioranza ha paura di se stessa

Dietrofront sul reato, Tremaglia contro Fini: mi opporrò ai contratti a termine per gli immigrati

Natalia Lombardo

ROMA Il disegno di legge Bossi-Fini è pronto e dovrebbe introdurre il reato di «transito clandestino» per chi arriva in Italia senza un contratto di lavoro. Ovvero per la maggioranza degli immigrati. Il testo di legge sarà esaminato stamattina dal Consiglio dei Ministri. E non è detto che il provvedimento non venga varato su due piedi, anziché a settembre, così da mandare in vacanza il leader della Lega almeno con un buon risultato in valigia, dopo il rinvio sulla devolution. Ieri il testo è passato dalle mani di Umberto Bossi a quelle di Giulio Tremonti, al termine di un incontro riservato. Sul frontespizio le firme di Silvio Berlusconi e dei ministri dell'Interno, Claudio Scajola e degli Esteri, Renato Ruggiero. Tremonti si è messo subito a fare i conti per vedere quanto dovrebbe spendere lo Stato per metterlo in pratica: 400 miliardi l'anno, sono le previsioni del ministro dell'Economia.

Il reato di transito clandestino punibile con sanzioni ed espulsioni amministrative, in realtà, sembra essere una forma più pesante di quella del reato di permanenza clandestina, che a sua volta avrebbe corretto una criminalizzazione tout court di chi entra in Italia senza permessi. Ma il risultato, però, sembra lo stesso: si considera reato il transito di chi arri-

Bossi vuol portare a casa oggi il ddl. Ma i moderati del Polo hanno ampiamente limato il testo iniziale

va nel nostro paese senza un contratto di lavoro, anche a termine. Il che è perlomeno poco realistico e bisogna comunque fare i conti con la disponibilità degli imprenditori a non restare nella comoda palude dello sfruttamento del lavoro sommerso.

La prima bozza di legge è stata comunque ammorbidita per la mediazione dei moderati cattolici del centrodestra. Ccd in testa. Ma parlare di clandestinità come reato ha fatto drizzare i capelli persino ad alcuni esponenti di Alleanza nazionale, da Domenico Fisichella (che non vedeva di buon occhio l'asse Bossi-Fini) a Mirko Tremaglia, ministro per gli Italiani all'Estero. Impegnato da anni su questo tema, il ministro di An in visita a Marcinelle non ha usato mezzi termini: «Mi opporrò a leggi che prevedono il reato di clandestinità o l'istituto del contratto a termine». E ricorda il passato degli emigrati italiani: «Se fossero esistiti i contratti a termine 60 milioni di italiani sparsi

nel mondo se ne sarebbero dovuti tornare a casa».

La legge, sotto l'intenzione di voler regolarizzare l'immigrazione, nasconde delle restrizioni che si riveleranno ancora più dure all'atto pratico. Si collega il permesso di soggiorno a un contratto a termine, (nella maggior parte dei casi si tratta di un lavoro stagionale e di basso profilo) finito il quale l'immigrato deve tornare nel proprio paese di origine e non ha il diritto a un nuovo contratto di soggiorno a meno che qualche datore di lavoro non lo assuma a tempo indeterminato. Altre limitazioni riguardano i ricongiungimenti familiari, consentiti solo al coniuge e ai figli.

La mediazione dei moderati come Marco Folliini, leader del Ccd, ha prodotto un ammorbidimento della legge ma ieri Carlo Giovanardi respinge le contestazioni del centrosinistra, affermando che «sulle punizioni più severe per i clandestini recidivi si era detto d'accordo anche Amato. Dopo tre volte che si torna in Italia da clandestini», continua il ministro dei Rapporti con il Parlamento, «è chiaro che deve scattare una sanzione penale severa». Giovanardi, infine, nega che nella bozza si parli di uso delle armi contro i clandestini o di quote etniche: «Sono cose che non ho assolutamente visto. Noi siamo d'accordo ad usare la forza ma solo contro gli scafisti assassini che gettano in mare donne e bambini». Come

L'ultimo via libera sarebbe arrivato da Tremonti. Il rinvio a settembre aprirebbe un problema con la Lega

disse Casini a suo tempo...

Dentro An c'è chi, come Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, parte con un presupposto di buona volontà lapalissiano: «Fare in modo che l'immigrazione sia un'opportunità che le presenze siano più regolari possibili». E limita le durezze di Bossi a una questione di «parole e toni» esagerati, mentre il fatto che la legge sia stata elaborata a due mani, quelle di Bossi e Fini, è, secondo il sottosegretario, un abbaglio del centrosinistra per «aver dato una lettura politica a un fatto istituzionale». «Non è mai stato preso in considerazione il reato di ingresso clandestino», continua Mantovano (ma in una bozza di legge presentata da Fini l'anno scorso era previsto), «ora nella legge si rende effettiva l'espulsione, con il ricompagnamento al paese di origine; è stata aumentata la permanenza nei centri di accoglienza da 30 a 60 giorni ma se di un immigrato non si riesce a conoscere l'iden-



tà entro quel termine che si fa, gli si dà una medaglia al valore? A quel punto parte il reato di permanenza in clandestinità. Il che però non è un dogma», conclude ieri pomeriggio prevedendo un dibattito nel Consiglio dei Ministri di oggi. E Gian Paolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione di An, propone che gli extracomunitari clandestini sconti-

no la pena in altri paesi, i quali si offrirebbero in cambio di aiuti economici. Un po' come spostare il vertice Fao in Africa, insomma...

Aldolfo Urso, viceministro di An alle Attività produttive, difende la legge: «La svolta c'è ed è netta», rispetto alla Turco-Napolitano, e il reato di immigrazione clandestina «è mantenuto come ipotesi se l'immigrato in-

Reati societari Castelli apre istruttoria su parole D'Ambrosio

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha disposto l'apertura di un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare delle dichiarazioni rese alla stampa negli scorsi giorni dal procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio contro la nuova disciplina sui reati societari approvata dalla Camera. «Ancora una volta - osserva Castelli in un comunicato - si ripresenta il problema di valutare se le parole di un magistrato abbiano o meno superato il confine che c'è tra la libertà di esprimere le proprie opinioni e l'indebita ingerenza, da parte di chi deve applicare la legge, su questioni sulle quali soltanto il Parlamento è sovrano».

Secondo il Guardasigilli, «c'è di più: D'Ambrosio ha criticato apertamente norme che riguardano procedimenti giudiziari di cui lui stesso ha la responsabilità. Valuterò attentamente le parole di D'Ambrosio - ha annunciato il ministro - anche alla luce del codice deontologico che deve ispirare la condotta di tutti i magistrati, contenuto in un documento firmato dall'allora ministro Giovanni Maria Flick». Castelli ha così concluso: «Ritengo che sia giunto il momento di lasciarsi alle spalle certi atteggiamenti culturali, che portano a cercare di individuare a tutti i costi, dietro a ogni provvedimento di legge, l'interesse di pochi e non l'utilità dell'intero Paese». «Solidarietà» e «incredulità», sono state espresse dal Movimento consumatori di Milano nei confronti del Procuratore della Repubblica, Gerardo D'Ambrosio, dopo che il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha annunciato l'avvio di un'istruttoria per valutare la rilevanza disciplinare di alcune sue dichiarazioni sulle nuove norme per i reati societari.

«Esprimiamo - si legge in una nota del Movimento consumatori - tutta la nostra solidarietà al valente dottor D'Ambrosio che fin dai tempi della strage di piazza Fontana (1969) è stato una colonna portante della magistratura democratica milanese. Ritenendo che l'interesse alla repressione dei reati di falsità sia riconducibile al cosiddetto «diritto naturale», desta stupore che si metta sotto accusa una persona solo perché, da autorevole giurista, interviene su un argomento di scottante attualità, esprimendo - conclude il comunicato - valutazione di natura prettamente giuridica».

siste nel reato». Dalla Margherita e dai Ds ieri è arrivata una pioggia di critiche alla legge. Livia Turco parla di legge «disumana, fuori dalla storia e inefficace» e vede un ritorno agli anni '50: «Si ripropone la figura del "lavoratore ospite" come avveniva in Germania e in Svizzera». La deputata Ds difende l'attuale legge che porta il suo nome e quello di Napolitano: «Non va cambiata o stravolta, ma va applicata bene». Giulio Calvisi, responsabile immigrazione della Quercia, vede l'Italia a rischio di sanzioni Ue: «Se il governo austriaco su richiesta di Haider avesse approvato norme simili, l'Austria avrebbe subito sanzioni da parte della comunità europea». Per l'Udeur la Bossi-Fini è «un mostro giuridico»; il popolare Letta condanna il principio del «non vogliamo immigrati, salvo il minimo indispensabile per le esigenze delle imprese, per il minor tempo possibile e in assoluta precarietà, affinché sia più facile liberarcene».